

V DOMENICA T. O. B – 4 Febbraio 2024

Mc 1,29-39 Gb 7,1-4.6-7 1 Cor 9,16-19.22-23

♣ La liturgia di oggi ci offre l'opportunità di riflettere sulla malattia: un tema molto delicato e coinvolgente. La pagina del libro di Giobbe ci presenta alcune reazioni dell'uomo, anche nei confronti di Dio, durante la malattia propria e altrui. Il vangelo ci presenta Gesù che si fa prossimo, che si avvicina ai malati e che chiarisce ai suoi discepoli il senso, il significato delle guarigioni da Lui concesse.

♣ Malattia e sofferenza suscitano in ogni persona, anche credente, reazioni contrastanti simili a quelle di Giobbe, il protagonista della prima lettura che, per una serie di disgrazie, da una situazione di vita ottimale si ritrova povero, solo e ammalato.

♣ Giobbe, essendo stato accusato dagli amici di trovarsi nella sofferenza a causa dei suoi peccati (cfr. Gb 4,7-9), è preso dai sensi di colpa ed è portato non solo ad accusare se stesso, ma a trovare in Dio il responsabile dei suoi mali. Per questo Giobbe, anche se con parole diverse, rivolge a Dio una domanda: *«O Dio! Che male ho fatto per essere castigato in questo modo?»*.

♣ Giobbe, giunto allo stremo delle forze, dà sfogo a tutte le sue sofferenze, si ribella alla situazione di disgrazia che si è abbattuta su di lui e grida a Dio tutta la sua rabbia. Giobbe arriverà, persino, a bestemmiare Dio e a scaricare tutta la sua aggressività verso i suoi amici, dicendo loro: *«Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla»*, come si legge in un'altra parte del libro di Giobbe (Gb 13,4).

♣ Dal libro di Giobbe emerge la legittimità del linguaggio di protesta e di contestazione da parte dell'uomo quando si trova nella situazione di malattia. Dio stesso dirà ad Eliaz, l'amico accusatore di Giobbe: *«La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe»* (Gb 42,7).

♣ Quindi, secondo Dio, al malato è lecito esprimere le sue reazioni, seppure irrazionali, di collera e di protesta. La collera e la protesta, a volte, aiutano chi soffre nella ricerca di prendere coscienza e di esprimere ciò che sta avvenendo alla propria vita permettendogli, così, un'accettazione della malattia se non totale, almeno, parziale.

♣ Il malato lotta, chiede *«perché»*, inveisce, non si rassegna, non la dà vinta al male. Più volte i medici riferiscono che un malato è sopravvissuto o, addirittura guarito, grazie alla sua volontà di partecipare attivamente a questo momento duro della sua vita.

⇒ Il malato ha bisogno dell'affetto di amici e familiari capaci di far percepire la loro vicinanza attraverso l'ascolto silenzioso, senza tante parole consolatorie anche riferite a Dio.

«Ricordati che...» ♣ Giobbe non solo protesta, si arrabbia, si

lamenta ma, come abbiamo letto nella prima lettura, invoca con fermezza il Creatore e gli dice: «*Ricordati!*» affinché non dimentichi che ogni persona in quanto creata a sua immagine è preziosa ai suoi occhi. Inoltre Giobbe invoca Dio affinché tenga conto che la vita degli esseri umani è già faticosa per il «*duro servizio*» da compiere (v. 1) ed è breve come «*un soffio*» (v. 7).

► Verso la fine del libro, Giobbe pronuncia alcune parole di speranza e di fiducia nel Signore che, confortandoci, si commentano da sole: «*Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro*» (19,25-27).

Come si comporta Gesù con i malati? ► Nel vangelo di domenica scorsa abbiamo visto Gesù guarire nella sinagoga un indemoniato, oggi lo vediamo restituire in casa la salute alla suocera di Pietro. La cura e la guarigione dei sofferenti sono parte integrante dell'attività consueta, quotidiana di Gesù.

► È bene notare che Gesù non predica la rassegnazione, non chiede di offrire la sofferenza a Dio, non dice mai che la sofferenza di per sé avvicina maggiormente a Dio e non assume atteggiamenti doloristici. Gesù, invece, lotta contro il male, cerca di farlo arretrare e di ridare la salute all'uomo.

la fece alzare ► Il miracolo della guarigione della suocera di Pietro, presentato in modo semplice e vivo potrebbe sembrare un miracolo insignificante in quanto si dice solo che essa è guarita dalla febbre. Se vogliamo leggere questa e tutte le altre guarigioni di Gesù con gli occhi della fede, non dobbiamo vedere in esse dei semplici prodigi, ma dobbiamo cogliervi l'annuncio del Regno e un messaggio di vita.

► In alcuni versetti successivi a quelli di oggi, Gesù, facendo sua la potenza di Dio che nel libro dell'Esodo si autodefinisce come *colui che guarisce* (cfr. Es 15,26), presenta se stesso come «*medico*» non dei sani, ma dei malati, dichiarando di non essere venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori (cfr. Mc 2,17).

► Perciò l'attività di cura e guarigione che Gesù compie va inserita all'interno della sua missione di «*predicare il Vangelo*» (cfr. Mc 1,38; 1,14), di annunciare il Regno di Dio. Così, potremmo dire che le guarigioni operate da Gesù sono esse stesse Parola di Dio e la malattia diviene pertanto, in una prospettiva di fede, un possibile *luogo di Vangelo*.

► In proposito è bene osservare i gesti di Gesù e della suocera di Pietro: «*Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva*» (v. 31), ci dice il vangelo. Nel linguaggio del Nuovo Testamento l'espressione: «*la fece alzare*»

significa: *"la fece risorgere"*, quindi essa è il simbolo della risurrezione di Gesù e della nostra risurrezione battesimale. Se colleghiamo tale espressione a quella *"li serviva"*, anche il gesto della suocera di Pietro acquista un valore simbolico che esprime la sequela e l'atteggiamento del discepolo. Gesù fa risorgere per incamminarci come discepoli sulla strada del servizio.

♣ Annunciare il Regno esige la disponibilità a costruirlo. L'evangelizzazione, la nostra come quella di Gesù, non può essere solo questione di parole, ma di fatti: lottare contro il male, sanare, guarire, riabilitare i fratelli, porsi al loro servizio, accompagnare e dare dignità alla vita sono manifestazioni della mano creatrice di Dio.

«Tutti ti cercano!» ♣ Il ritmo intenso della giornata non impedisce a Gesù di trovare, al mattino presto, il momento della solitudine e della preghiera. Perché Gesù si ritira a pregare? Egli per restare fedele al progetto che il Padre gli ha affidato sa porre un limite all'attività, sa dire di no, non si lascia sedurre dal successo, dalla notorietà.

♣ Il vangelo odierno si conclude con la ricerca di Gesù da parte dei discepoli. Essi lo inseguono, lo cercano per convincerlo a ritornare a Cafarnao, a completare, per così dire, la sua opera di guarigione, lasciata incompiuta per il sopraggiungere della notte. Ma Gesù, non essendo prigioniero di nessuno, diversamente dalle aspettative degli apostoli, risponde: *«Andiamocene altrove»*; Egli non è venuto per una sola folla, ma per tutte le folle; è venuto per *"predicare"* la Buona notizia a tutti (cfr. v. 38).

♣ A volte accade anche a noi di cadere nell'equivoco di cercare Gesù con la pretesa che egli risponda alle nostre aspettative, esaudisca i nostri desideri. A questo punto ci dobbiamo chiedere: *«Quale Gesù cerchiamo?»*.

♣ Spetta ad ognuno di noi rispondere.

Don Ermanno Michetti